

L'equivoco, la menzogna, il malinteso

Armando Verdiglione

Lo scambio è l'inequale. Lo scambio, la parola in atto. Nessun principio di equazione, di eguaglianza, di equivalenza, di corrispondenza o di adeguamento sociale. Scambio ineguale. Anomalo. L'anomalia dello scambio è una proprietà della tripartizione del segno, già con la struttura della rimozione, che è la struttura dell'equivoco, la struttura commerciale.

Abbiamo esplorato, indagato, letto quanto Karl Marx scrive del commercio, del mercato, delle merci, nella sua ideologia, nel suo animismo. Abbiamo dedicato a questo, segnatamente, un capitolo dell'*Affaire fiscale* (Spirali 2012).

L'equivoco è ciò che della sintassi non può essere interpretato. La funzione di zero non è un "meno uno" o un "almeno uno" o "tutti tranne uno". È la funzione di rimozione, di rigetto. Parodiando: l'uno, rimosso, funziona come zero adiacente a un altro uno. La rimozione è la funzione, una contraddizione nell'inequale dell'equivoco, nella sostituzione propria, con l'equivoco, della sintassi.

Equivoco: in nessun modo univoco o polivoco. Per tanto, nessuna polisemia, che viene postulata su un principio semiologico e sotto un codice semantico. L'equivoco non si risolve. Il *problema* è questo. La radice del paradosso dell'equivoco è la funzione di rimozione, per ciò il *problema* è sintattico: l'equivoco non si risolve, il paradosso non si risolve.

La menzogna, che è dell'uno, non si risolve. L'*emblema* è questo. La radice del paradosso della menzogna è la funzione di resistenza, per ciò l'*emblema* è frastico: la menzogna è inassegnabile e il paradosso è irresolubile.

L'esilio è una virtù dello sguardo, condizione della struttura della resistenza. Nessuna "posizione" lo tocca né lo ricopre. Nessun "posto". Ectopia? La maschera, che segna, dell'immagine, quell'alterità che non si socializza, è senza luogo. L'io, l'altro nome dello sguardo, e il desiderio dimorano senza patria. Stanno qui l'indomestico e la stranianza.

Il *problema* e l'*emblema* sono strutturali, non sono psichici. Lo psichismo è una superstizione e, come tale, è un'idiozia.

Il *problema*, che è sintattico, quindi proprio del paradosso dell'equivoco, esige

l'umorismo. E l'*emblema*, che è frastico, quindi proprio del paradosso della menzogna, esige il motto di spirito. L'anomalia, l'insufficienza, l'incompletezza contraddistinguono ciascun elemento della memoria, della struttura.

Marx si richiama all'idea, all'ideale, alla volontà, al rapporto di volontà rispetto allo scambio commerciale, in una convertibilità tra l'equivoco e l'eroticismo. La dottrina del mercato di Marx è una dottrina misterica, una dottrina animista, una dottrina erotica.

La contraddizione è propria della relazione: non consente la legge del taglione. La contraddizione è propria della sintassi: qui, il problema. La contraddizione è propria della frase: qui, l'*emblema*.

Abbiamo esplorato il trattamento ontologico della contraddizione. Per essere trattata, la contraddizione ha bisogno di un riferimento all'essere, all'ineffabile, al luogo di origine, allo spirito, al soggetto. Tanto che la parola d'ordine delle logie confessionali e professionali è questa: niente contraddizione senza soggetto.

Lucio Apuleio (125-170) e Severino Boezio (475-524) rapportano il *subiectivus* al sostanziale, come nella filosofia scolastica *esse subiective* si rivolge all'esistenziale. Interiorità e soggettività si fanno di coscienza, nell'onda da Agostino d'Ippona alla Riforma, e si fanno di autocoscienza con Cartesio. Hegel, l'idea, l'unità di soggetto e oggetto nell'idea. Il soggetto, poi lo spirito, assorbe la sostanza. E Giovanni Gentile (1875-1944): la realtà spirituale è "puramente e semplicemente spirito come soggetto" (*Teoria generale dello spirito come atto puro*, 1916).

Il diniego (*Verneinung*) non depone a favore dell'"esistenza" di un soggetto esiliato rispetto a un sapere che resta incompiuto, di cui pure è supposto un soggetto se non proprio un padrone. Il diniego segna come, per la virtù dell'anoressia intellettuale, la relazione non sia assunta dall'asserzione. Affermare o negare non introduce l'alternativa tra positivo e negativo, ma resta, con gli elementi altrimenti instaurati, nell'enunciazione strutturale.

La contraddizione sintattica è il cifrema dell'equivoco. La contraddizione frastica è il cifrema della menzogna.

Nel *Seminario XI, I quattro concetti fondamentali della psicanalisi* (1964), Jacques Lacan scrive:

Ciò che è essenziale è che egli [il soggetto] veda, al di là della significazione, a quale significante – nonsenso, irriducibile, traumatico – egli, come soggetto, è assoggettato.

L'assoggettamento al significante, al nodo, alla catena. Il soggetto che si dilegua nell'androgino circolare trinitario viene postulato, a volte ipostatizzato (come con Jean-Paul Sartre), in ogni caso sostantificato (come con Emmanuel Lévinas). Soggetto ipotizzato, supposto. Ma, in definitiva, dopo il trattamento mistico il soggetto si dilegua nell'androgino trinitario circolare, si dissolve, è tutt'uno nell'incatenamento, nell'assoggettamento. Al culmine della mistica.

Lévinas si attiene alla differenza ontologica fra l'essere e l'essente. E scrive: "La vera sostanzialità del soggetto consiste nella sua sostantività" (*Dall'esistenza all'esistente*, 1947). E "il corpo è l'avvento stesso della coscienza" (*Id.*). E Sartre, al riguardo: la coscienza, quando sorge, è "l'evento assoluto" (*L'essere e il nulla*, 1943). La soggettività, "coscienza di coscienza", riflessività della coscienza, nell'alternativa tra il bene e il male.

Sartre scrive:

Aujourd'hui il s'agit de faire apparaitre le sujet, le coupable, cette bete monstrueuse et misérable que nous risquons à tout moment de devenir. (*Saint Genet comédien et martyr*, 1952)

En cas d'impossibilité le choix du Bien conduit à renforcer l'impossible, il faut choisir le Mal pour trouver le Bien. (*Cahiers pour une morale*, 1947-48, pubblicazione postuma, 1983)

Le Bien sans le Mal c'est l'Etre parménidien, c'est-à-dire la Mort. (*Saint Genet comédien et martyr*)

La più antica delle quattro *Samhita* (*samhita*: raccolta, congiunzione, connessione), di cui si compongono i *Veda*, si chiama *Rigveda* (10.462 strofe in versi metrici, *mantra*, datate fra il XX e il XXV sec. a.C.). *Veda*: "il sapere". Il sapere cosmogonico. Il sapere cosmico. Il sapere rivelato. I commentari a *Rigveda*, i *Brahmana*, serviranno anche per la dottrina brahmanica. Qual è il postulato da cui tutto procede? L'Uno.

[...] 2. Allora non c'era la morte, né l'immortalità; non c'era il segno della notte e del giorno. Senza produrre vento, respirava per propria forza quell'Uno [in sanscrito è il termine neutro *tad ekam*]; oltre di lui non c'era nient'altro.

3. Tenebra, ricoperta da tenebra, era in principio; tutto questo universo era un ondeggiamento indistinto. Quel principio vitale, che era serrato dal vuoto, generò se stesso come l'Uno mediante la potenza del proprio ardore [*tapas*].

4. Il desiderio [*kama*] nel principio sopravvenne a lui, il che fu il primo seme della mente. I saggi trovarono la connessione dell'essere nel non essere, cercando con riflessione nel loro cuore. (*Rigveda*, X, 129)

L'Uno viene chiamato, poi, da Platone, Eros, segnatamente nel *Simposio* e nel

Fedro. L'Uno ardente. L'Uno come *ratio seminalis*. L'Uno Eros, l'Uno desiderio. Eros, per Platone, è il *daímon*. Non è, come nei miti precedenti, ciò che sta e che media tra il divino e l'umano. Per Platone, il *daímon* è l'amore celeste che assume e purifica l'amore umano. La discesa, la catabasi, è questa: lo spirito che s'incarna. Lo spirituale è carnale. Ma importa anche il ritorno, l'anabasi: il carnale è spirituale.

Dio muore, l'uomo muore, il soggetto muore: la soluzione di Dio, la soluzione dell'uomo, la soluzione del soggetto è la dissoluzione nell'amore celeste, nella salute pubblica significata dalla salute mentale, nella salute dello stato d'origine.

Nel *Simposio* (o *Banchetto* o *Convivio*) di Platone, il *daímon* è Socrate stesso, il *daímon* di Socrate è Socrate. È questa l'accettazione mentale della morte. È questa l'assunzione dell'anoressia come anoressia sostanziale e mentale. È questa la "cicuta". È questo il "calice". Socrate dice (come sulla falsariga del *Rigveda*, del sapere di origine) che gli oggetti dell'amore (Eros) e del desiderio sono "ciò che non si ha, ciò che non si è e ciò di cui si manca" (200d-e).

Non c'è cosa che possa, mai, soddisfare il desiderio: è questo il disessere, *le manque à être, le défaut d'être*. È ciò che Georges Bataille o Jean-Paul Sartre o Maurice Merleau-Ponty o Paul Ricoeur (che non vuole mai usare la parola "mistica", ma la sua ermeneutica è mistica) chiamano "l'esperienza interiore". L'esperienza interiore è l'esperienza mistica. E che cos'è la pratica di Lacan? È la pratica mistica, è l'*élenchos*, che non può costituire un rimedio, ma, forse, un sollievo per chi si trova nel disessere, nel *défaut d'être*. Bisogna che il soggetto si dilegui nell'androgino trinitario circolare e non rivendichi, non si lamenti, perché *c'est le défaut d'être!* E lo psicanalista non si creda padrone del suo sapere, non si creda unico, se ne stia nel dubbio, testimoni semplicemente la possibilità di un'ex-sistenza, riconosca lo statuto del parlessere e che c'è un difetto di essere per sostenere l'io [*le je*].

Il disessere, il mancato essere, la mancanza a essere, il difetto di essere, il soggetto, sostenuto dal nulla, il soggetto, nell'alternativa tra l'essere e il nulla, è preso, incatenato, dileguato, dissolto nella struttura demoniaca. L'essere è l'imperativo impossibile di una soluzione psicotica. Il dubbio demoniaco esige il *mundus imaginalis*.

Per i cerimoniali orfici, il corpo era esecrabile, era un fardello, con le sue stigmate, una prigione, una tomba. E poi, un tempio. E poi, un luogo. E nella *Lettera ai Romani*, 7, 24, il presunto Paolo scrive: "Chi mi libererà del corpo di questa morte [*ek tou sómatos tou thanátou toutou*]?".

Per Esiodo (VIII-VII secolo a.C.), nella *Teogonia* (versi 116-121), tre divinità nascono dal Kaos: Eros, l'amore; Gaia, o Gea, la terra; e Tartaro, l'inferno.

All'inizio, per prima, fu il Kaos; quindi la Terra dal largo petto, dimora sicura per sempre di tutti gli immortali, che abitano le cime del nevoso Olimpo; e il Tartaro oscuro nei recessi della terra dalle ampie vie; quindi Eros, il più bello fra gli dei immortali, che scioglie le membra e di tutti gli dei e gli uomini doma la mente [*nóon*] e il saggio volere.

Parmenide (VI-V secolo a.C.) non ignora quanto scrive Esiodo, tanto che, nel poema *Sulla natura*, definisce Eros "il primo di tutti gli dei" (frammento 13), nato da quella divinità che governa tutte le cose (frammento 12):

[...] in mezzo a queste [sfere celesti] la divinità [*daímon*] governa tutte le cose; infatti comanda su tutto, sul terribile parto e sull'unione sessuale spingendo il femminile verso il maschile e viceversa di nuovo il maschile verso il femminile.

Qui, la dicotomia tra l'amore celeste e quella che, per Schopenhauer, è la volontà naturale. Il *daímon*, Eros, è la volontà di bene.

E così, nel *Fedro*, Platone avanza la necessità ontologica della sublimazione delle pulsioni sessuali. L'uomo "iniziato [*teloúmenos*] senza posa ai misteri della perfezione", dice Socrate, "diviene il solo veramente perfetto [*téleos*]" (*Fedro*, 249c). Questa perfezione è, appunto, l'idealità raggiunta, è l'equazione ontologica.

Così il *Vangelo secondo Matteo*, 5, 48: "Siate perfetti [*téleioi*] come il vostro padre celeste è perfetto". La perfezione è l'ideale mistico. Nell'Antico Testamento, la perfezione si chiama santità: "Siate santi, poiché io, Yahveh, vostro Dio, sono santo" (*Levitico*, 19, 2). La perfezione diventa ideale, diventa il fine in sé. Chi comanda questa perfezione è quello che Freud, a suo modo, chiama il superio. E comanda con l'imperativo "Godi!": "Muori, ti annulli e godi".

Il soggetto lacaniano si confronta con il nulla per accettare il disessere. L'Eros, in definitiva, è l'Eros dell'uno, l'Eros di Dio. L'*agápe* sta qui: la volontà dell'uomo è la volontà di Dio, i pensieri dell'uomo sono i pensieri di Dio. Ancora Paolo, *Lettera ai Filippesi* 2, 5: "Abbiate in mente [*phroneite*] ciò che è in Cristo Gesù". *Prima lettera ai Corinzi*, 12, 27: "Voi siete il corpo [*soma*] di Cristo". *Id.*, 2, 16: "Noi abbiamo il pensiero [*noun*] di Cristo". Questo è oltre l'alienazione. Non si tratta di uscire da sé, ma di

annullarsi! Il risultato della circolazione è la libertà nell'uno, la libertà nell'unità.

Gli scritti dei mistici espongono, in maniera precisa, ciò che, poi, le dottrine di Heidegger, di Bataille, di Sartre, di Merleau-Ponty, di Lacan o di Derrida, a loro modo, ripropongono.

L'uno, diviso dall'uno, eccedente rispetto all'uno: la mancanza dell'uno rispetto all'uno è eccedenza. L'uno non manca di nulla. Ciascun elemento è intero. Non fa riferimento all'essere e non ha bisogno di essere. L'uno, dunque, *certus*. *Cerno, certus*. *Krino, certus*. *Frater* e *diábolos*. *Frater* certifica *filius*. *Diábolos*: la menzogna non si risolve. La traduzione di "Satana" con *diábolos* appartiene alla Bibbia dei Settanta.

Nessuna economia dell'equivoco, nessuna economia della menzogna, nessuna economia del malinteso. Il principio di economia della menzogna è il principio della memoria elettiva. Principio di economia, quindi di utilità morale, legale, statale, ontologica della menzogna. La menzogna come proprietà dell'uno viene negata e attribuita al soggetto. Gli dei non mentono. Per Cartesio, Dio non mente. Invece, per Lacan, Dio è ingannatore, *trompeur*, e dunque non vale il Dio onesto di Cartesio. Ma il Dio ingannatore è ancora il *daímon*. L'esperienza demoniaca.

Le mitologie sono dottrine politiche. E assumono un compito ideale: come guarire dalla memoria, come guarire dal disturbo della parola, come guarire dalla parola. Il risultato della pratica mistica, che la burocrazia assegna, è quello di ridurre i cittadini al silenzio. Quando il soggetto, trattato, si è dissolto nella struttura immanente, non parla più, è ridotto al silenzio: è la sottomissione riuscita, che ha raggiunto la sua finalità ultima.

Ogni pratica gnostica è pratica mistica. La sua azione è il giudizio. Il concetto di crimine è il concetto stesso di giudizio finale.

L'equivoco, la menzogna, il malinteso: proprietà della struttura, della memoria come struttura, della memoria come disturbo. Il buon senso è dato come la punta dell'economia dell'equivoco. Il consenso è dato come la punta dell'economia della menzogna. E il senso comune è dato come la punta dell'economia del malinteso. Il giro sintattico, il raggio frastico e il controgio pragmatico sono assunti dal modello algebrico e dal modello geometrico. Teorema del malinteso: non c'è più luogo comune. Il teorema della disontologia della parola.

Quella che per Marx è "animazione", per altri "intenzionalità", per altri un modo della volontà è, nella realtà della parola, la pulsione: la pulsione equivocante, la pulsione invocante e la pulsione evocante. L'equivocazione risalta dalla funzione di

zero per compiersi nella legge. L'invocazione risalta dalla funzione di uno per compiersi nell'etica. E l'evocazione risalta dalla funzione di Altro per compiersi nella clinica. Non è l'Eros la proprietà dell'uno o lo strumento dell'uno, o lo strumento della volontà, propria dell'uno, ma, appunto, l'equivocazione assegna il debito e la truffa alla legge della parola, l'invocazione assegna il credito e il furto all'etica della parola e l'evocazione riscontra la violenza e la rapina come l'influenza propria del tempo.

Nell'intervallo fra il giro sintattico e il raggio frastico, fra la funzione di rimozione e la funzione di resistenza, il silenzio è la dimora dell'Altro e il sonno è la soglia del paradiso, cioè della via del malinteso. E l'incubo è il gusto del paradiso. L'incubo è politico, è sessuale e serba il sonno. Il sonno non risente né della volontà né del desiderio. Dormire non è morire. Nessuna volontà di morte, nessun desiderio di morte. Nessun desiderio di dormire. Nessuna soddisfazione è soddisfazione del desiderio attraverso il sonno. Il sonno non soddisfa il desiderio.

L'istinto, il desiderio e il bisogno non si definiscono rispetto all'essere, non hanno una definizione ontologica, non richiedono soddisfazione. La soddisfazione propria della scrittura sintattica non è soddisfazione dell'istinto. La soddisfazione propria della scrittura frastica non è soddisfazione del desiderio. Il desiderio non è rispetto a una mancanza, come continuano a ripetere in tutte le litanie mistiche, liturgiche, drammaturgiche, nelle varie sfaccettature delle logie confessionali e professionali, nei modelli di protezione e di assistenza, che sono i modelli dell'altruismo, cioè i modelli di soppressione dell'Altro, trattato come la morte, il nemico, il male, il peccato, l'incesto.

L'incubo: il fare non è reale, l'impresa non è reale. L'incubo: l'evento è effetto del tempo per via della contingenza, che è la via stessa del malinteso. L'incubo: senza segreto, senza oggetto, senza soggetto. L'incubo è il custode della *fabula*. L'incubo: ovvero, non c'è più terrore, non c'è più panico. L'incubo è l'incubo dell'ospitalità, è la sentinella del programma.

Il silenzio è il silenzio di "cosa", il silenzio della "cosa stessa", il silenzio del racconto, il silenzio della poesia, il silenzio del fare. Il silenzio è il cifrema del tempo. Non è il *taciturnitatis maleficium*. Il monopolio del silenzio è il monopolio dell'omertà, sul principio dell'espunzione dell'Altro. Il principio di omertà è il principio dell'altruismo. Il silenzio della Sfinge è il silenzio senza malinteso e senza enigma. Silenzio di morte e di *renovatio*.

Il tempo dispensa l'evento. L'intolleranza verso l'avvenimento è l'intolleranza anche verso l'evento. Per questa intolleranza, che è intolleranza dell'Altro, si crea il soggetto. Tutto ciò entro il fantasma di padronanza. Il fantasma di padronanza crea il soggetto, è la creazione del soggetto. Il fantasma di padronanza è anche il fantasma che crea il soggetto. Il fantasma di padronanza è anche il fantasma dell'intolleranza dell'Altro e, quindi, è il fantasma dell'ostilità. L'Altro, soppresso, espunto, va trattato: è questo l'altruismo. È questa l'ideologia dell'aiuto. È questa la protezione e l'assistenza.

Il pathos, con le passioni, le penitenze, le pazienze, gli stupori, i rispetti, i pudori, è l'astuzia dell'altruismo, l'astuzia dello stato sociale, che è lo stato altruista. È lo stato nella definizione di Hegel: lo stato che "non ha nessun dovere superiore a quello di conservare se stesso" (*La Costituzione della Germania*, 1801-02), di salvare se stesso, di assicurare la salute di se stesso. Il principio del denaro pubblico è il principio della salute pubblica, cioè della salute dello stato. Ovvero, la stabilità ha un fondamento genetico, radicale, ereditario. Stabilità delle classi e dei ruoli. Controllo sociale. Ordine sociale. E ogni stabilimento assicura questa statodicea.

Il bene pubblico, il bene comune: il bene del soggetto stato.

Roland Barthes: "le nom propre est [...] le prince des signifiants" (*Analyse textuelle d'un conte d'Edgar Poe*, 1973). Ma il nome non è proprio. Il nome come zero non è proprio. Il significante come uno non è proprio. Il padre come zero non è proprio. Il figlio come uno non è proprio. L'Altro non è proprio. Nessun elemento della parola è proprio.

La proprietà dell'elemento, la proprietà della parola, la proprietà del processo intellettuale è la proprietà intellettuale. Non richiede il soggetto. Nessuna appartenenza, nessuna pertinenza, nessuna domesticità, nessun desiderio di ritorno in patria, nessuna volontà di patria, nessuna volontà domestica, né per il soggetto trascendentale né per il soggetto scientifico né per il soggetto spezzato, scisso, diviso.

Il fantasma di padronanza è il fantasma di creazione del soggetto in quanto fantasma di morte. Senza matricidio non c'è soggetto. Senza il postulato della morte della materia non c'è soggetto. Senza idealità non c'è soggetto. Senza fantasma materno non c'è soggetto. Questo invischiamento nel soggetto è l'invischiamento proprio della mistica, che è circolare.

Eros, *daímon*, *áskesis*, asceti, esercizio. Esercizio ideale, esercizio spirituale, esercizio mistico, già con Platone. Aristotele, poi, ha sistematizzato l'*áskesis*. L'*áskesis* rientra nel

canone occidentale. *Áskesis* è l'esercizio sotto l'idea di origine, sotto l'idea di morte, l'esercizio ideale, è il discorso come causa, nel suo esercizio d'incarnazione spirituale. È il discorso che nega la parola nella sua particolarità e nella sua specificità. Nega l'esercizio intellettuale. Nega la parola nel suo dispositivo intellettuale e nel suo ritmo di cifra.

Il soggetto, *daímon*, *áskesis*. Sartre: "L'homme est une passion inutile" (*L'essere e il nulla*, 1943). La soggettività. La coscienza di coscienza. La riflessività della coscienza. E, ovunque, l'identità è l'imperativo morale. Poi definita come identità sociale, è l'imperativo della coscienza morale sociale.

La memoria come disturbo è questo: l'equivoco è strutturale, quindi impossibile dire il falso. "Provo a dire il falso?": incorro nell'equivoco, nel disturbo, nella memoria come disturbo. La menzogna, che è propria dell'uno, è strutturale: impossibile mentire. E il malinteso è strutturale: impossibile barare. Per la memoria come disturbo, come sintassi, è impossibile dire il falso. Non già in base al principio della correttezza. Impossibile dire il falso, in virtù del principio di contraddizione sintattica. Impossibile mentire, in virtù del principio di contraddizione frastica. E impossibile barare, perché la madre non si può abolire. L'equivoco, la menzogna e il malinteso non rispondono a una necessità ontologica. Non possono essere sottoposti a un *télos*.

Freud, *Costruzioni nell'analisi* (1937). Gli indizi sfuggono alla dimenticanza e servono a Freud per indovinare, per costruire "ciò che è stato dimenticato"? Le costruzioni sono accompagnate da spiegazioni e comunicate all'"analizzato"? Analista e analizzato: due parti che congiurano a riprodurre, riconoscendolo e riconoscendosi, ciò che è stato dimenticato. E se il ricordo dell'analizzato non viene in soccorso per confermare la costruzione dell'analista, "un'analisi correttamente condotta lo convince fermamente della verità della costruzione". L'idea di padronanza detta la correttezza per la presunzione di circolarità della relazione e dell'esperienza. Il *daímon* fa l'esperienza. L'interrogazione fonda la risposta. *Die Befriedigungserlebnis*: l'esperienza di soddisfazione. E viene cancellata la memoria come l'esperienza, la memoria della parola nel suo atto.

Ernst Mach (1838-1916) ha fatto suo l'apofisma di Georg Christoph Lichtenberg (1742-1799): come, a proposito del lampo, diciamo "qualcosa brilla" (*es blitzt*), così, a proposito del *cogito* cartesiano, diciamo "qualcosa pensa". Ernst Mach lancia lo slogan per i circoli di Vienna: *das Ich ist unrettbar* (l'io è insalvabile). Il mondo è

percepito. “L’io può essere allargato al punto d’includere il mondo intero” (*Analisi delle sensazioni*, 1886). Lenin si sbaglia a proposito di Mach: il soggetto si dissolve nel solipsismo, nel *mundus imaginalis*. E Ludwig Wittgenstein scrive: “I limiti del mio linguaggio sono i limiti del mio mondo” (*Tractatus logico-philosophicus*, 1921, proposizione 5.6). Ancora: “la logica riempie il mondo” (*Id.*, 5.61). Esattamente: “il mondo e la vita non fanno che uno” (*Id.*, 5.621). L’uno. Tanto da precisare: “Io sono il mio mondo (il microcosmo)” (*Id.*, 5.63). Tuttavia, “non c’è soggetto del pensiero, della rappresentazione” (*Id.*, 5.631). Ma “il bene e il male appartengono soltanto al soggetto” (*Quaderni 1914-16*), “il soggetto non appartiene al mondo, ma è un limite del mondo” (*Tractatus*, 5.632), “nella morte, il mondo non si altera, cessa di esistere” (*Quaderni*). Il *mundus imaginalis* è il mondo demoniaco: “Il solipsismo, se è rigorosamente svolto, coincide con il realismo puro” (*Id.*, 5.64). L’io non può essere salvato. Il soggetto si dissolve nella realtà demoniaca. Passa dalla creazione geometrica all’immaginazione algebrica, con un profitto spaziale. Resta salvo il mistero. Nei *Quaderni*, Wittgenstein scrive: “L’io, l’io, ecco il profondo mistero!”. Il soggetto sta tutto nella volontà di bene. Riqualficato. Fugando Robert Musil. La dignità soggettiva è la dignità del *mundus imaginalis*. E vale l’imperativo di Wittgenstein: “Sii felice!”.

Compulsate i trattati delle scuole, dei circoli, delle cappelle e delle armate della linguistica tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo: si sono dimenticati la menzogna, si sono dimenticati il malinteso, si sono dimenticati l’equivoco! Si occupano del soggetto, del soggetto parlante. Parlante senza la parola. Nella realtà della parola, l’equivoco, la menzogna, il malinteso prescindono dal soggetto. Per gli psicolinguisti o ontolinguisti, l’economia dell’equivoco, l’economia della menzogna e l’economia del malinteso sono assicurate dalla volontà, dall’intenzione, dalla finalità.

La tripartizione del segno, corollario della scienza della parola, è incompatibile con la gnosi. In nessun modo essa può fondare il soggetto, creatura gnostica, posta a servizio della mistica. Che sia la prima o la seconda topica o che sia la topologia, non c’è nulla che possa supportare, sostenere, garantire, sostantivare, vincolare sostanzialmente e mentalmente il vocabolario algebrico o geometrico.

Senza canone semiologico, nessuna polisemia, nessuna omonimia. L’adiacenza propria della struttura esige la costellazione alinguistica. È la struttura della parola. Senza l’idea di morte. La struttura secondo il suo idioma, procedente per integrazione dall’apertura, dal due. Freud ha torto: le parole non sono “un materiale

plastico con cui possa farsi ogni genere di cose (*ein plastisches Material, mit dem sich allerlei anfangen läßt*)” (*Il motto di spirito e la sua relazione con l’inconscio*, 1905). Ha torto la fonologia, con il suo principio di opposizione, con i suoi tratti distintivi e differenziali, con il suo principio di unità. Ha torto Émile Benveniste che definisce l’enunciazione come “un processo di appropriazione” con cui “il locutore si appropria l’apparecchio formale della lingua” (*L’appareil formel de l’énonciation*, 1970, in *Problèmes de linguistique générale*, II). La lingua di Benveniste è il sociale: lo psichismo sociale impone la risoluzione del soggetto nel sociale, nello spaziale. La linguistica, nei suoi circoli, nelle sue scuole, nelle sue cappelle, è demonologica.

Leggete i padri, i figli, i fratelli e i nipoti della Chiesa e trovate come ognuno di loro alleggi l’equivoco, la menzogna e il malinteso alla volontà.

Bernardo di Chiaravalle (1090-1153), monaco e teologo francese, canonizzato nel 1174: il desiderio del bene è elettivo, il desiderio dell’amore del Verbo, “il contratto di un matrimonio veramente santo e spirituale (*Vere spiritualis, sanctique connubii contractus*)” fra l’anima e il Verbo, “un abbraccio”, “il legame perfetto (*complexus*) delle loro volontà fa, di due, un solo spirito (*unum facit spiritum de duobus*)” (*Sermones in Cantica canticorum*, LXXXIII, 3). Due, uno spirito. La conformità. Eros è *daímon*: soggetto, oggetto, fine.

[L’amore] di per sé basta, di per sé e per sé piace. È a se stesso il suo merito e il suo premio. L’amore non cerca né causa né profitto oltre se stesso. [...] Amo perché amo; amo per amare. (*Id.*, 4)

Il connubio di Psiche e di Eros detta il vocabolario mistico. La mistica è la quintessenza dell’erotismo. Il matrimonio. Il mutuo impegno. L’unione. Teresa d’Avila (1515-1582): l’amore è lacerante, infiammato, incendiante, bruciante, torturante, sacrificante. Giovanni della Croce (1542-1591) scrive nel suo *Cántico espiritual* (strofa 27):

Entrata è la sposa
nell’ameno giardino desiato,
e a suo gusto riposa,
il collo reclinato
sopra le dolci braccia dell’Amato.

L’anima cammina di notte e nell’oscurità nel suo viaggio di purificazione, fino alla perfezione, abbandonando la carne e il piacere, in conformità all’ideale assunto. La

sottomissione giunge al punto che lo “Spirito di Dio” agisca, voglia, ami. La passività completa è l'altra faccia dell'attività dello Spirito. La morte, in tutta la sua pulsione economica, serve allo Spirito. La relazione è di sé a sé. Il principio dell'erotismo è l'autoerotismo. L'intimità del soggetto si spegne nell'intimità di Dio.

Meister Eckhart (1260-1327/28): la *cura sui*, la nudità interiore si definisce nel riposo eterno. “Accetta te stesso, e dove ti trovi lasciati. Questo è il meglio [*Nimm dich selbst wahr, und wo du dich findest, da lass dich. Das ist das allerbeste*]” (*Discorsi dell'insegnamento*, 1294/98). La *cura sui*, guardarsi, mettersi a nudo. L'uscita e il ritorno. La virtù del bene è severa e circolare. L'amore di Dio chiama l'amore dell'uomo. Il risultato finale dell'*agápe* è la risoluzione del soggetto alla morte nel soggetto divino, l'affermazione del *daímon*. Il soggetto, un puro nulla. Eckhart (*Granum sinapis de divinitate pulcherrima*, strofa VIII):

O anima mia,
esci, entri Dio!
Affondi tutto il mio io
nel nulla di Dio [*Gottes Nichts*],
affondi nel flusso senza fondo [*grundlose Flut*]!

Paolo, *Lettera ai Galati*, 2, 20: “Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”. La perfezione erotica è la perfezione spirituale. Del godimento resta soltanto la causa, al colmo dell'assunzione ideale del masochismo.

L'idolatria è l'economia dell'equivoco, l'economia della menzogna, l'economia del malinteso, ovvero la spazializzazione della sintassi, della frase e del pragma. Abolendo l'Altro, l'anfibologia amico-nemico assegna l'intenzione alla metafora, alla metonimia e alla catacresi, l'intenzione farmaceutica, terapeutica, penitenziaria, l'intenzione spazializzante. L'ontologia della politica ha bisogno del “nobile equivoco”, della “nobile menzogna”, del “nobile malinteso”, ha bisogno dell'intesa sociale, dell'intesa spaziale.

Plutarco (46/48 – 125/127 d.C.) espone l'ideodicea stoica:

Poi Crisippo dice che dio produce fantasie false [*phantasías pseudeis*] e lo fa anche il saggio, senza che ci sia bisogno che noi assentiamo o cediamo a esse, ma solo che agiamo o siamo spinti verso ciò che appare [*phainómenon*]. (*Le contraddizioni degli stoici*, 1057 a-b)

Non c'è l'uso benefico o malefico della parola. Non c'è usura dell'usura. Non c'è idolatria. La parola non si spazializza.

Epiméleia eautou. Cura sui. Ma la cura è del tempo. Se è *cura sui*, allora è affanno, è preoccupazione, è *studium*. Cosicché Dio, l'uomo, il soggetto si definiscono nella cura: è questo il cogito di Platone, di Aristotele, di Agostino d'Ipbona, di Husserl. La *cura sui*, l'*amor sui*, la morte di sé, la cura di sé e dell'Altro, l'amore di sé o dell'Altro, la morte di sé o dell'Altro, il disprezzo di sé o dell'Altro, il rispetto di sé o dell'Altro.

Seneca, *Lettere a Lucilio*, XX, 121: "Si omnia propter curam mei facio, ante omnia est mei cura". Curati da te. Cura te stesso. Occupati di te. Prima di educare, prima di governare, prima di curare. Conosci te stesso. La verità del soggetto è la morte, funzione circolare. Il soggetto alla morte è il soggetto alla cura come mistica della morte. Il fine del culto del soggetto è il culto senza soggetto. La cura di sé è mistica: e l'eroticismo è ascetico. Lo studio di sé. La preoccupazione di sé. L'abbandono di sé. Il rispetto di sé. La vergogna di sé. Il pudore di sé. Guardarsi. Specchiarsi. Riflettersi. Ascoltarsi. Interrogarsi prima d'interrogare. L'ironia ha Socrate come soggetto e come oggetto, come Eros e come *áskesis*. Uscita e ritorno. Metamorfosi. Trasfigurazione. La verità dell'animale fantastico anfibologico circolare. Il giudizio finale è significato dal *sensus communis*, dal senso sociale, dal senso circolare. Occupati di te stesso, conosci, accettati, salvati. La pena culmina nel luogo della parola, nel luogo senza la parola, nella contemplazione. La cura di sé è la cura sociale, la cura spaziale. L'imperativo terapeutico, l'imperativo cognitivo, l'imperativo disciplinare, l'imperativo cibernetico si compendiano nell'imperativo sociale, nell'imperativo circolare, nell'imperativo spaziale.

La vergogna e il pudore appartengono alla coscienza della cura. La coscienza della cura trascorre dalla coscienza del male alla coscienza del negativo, alla coscienza, anche, del nulla (*néant*), alla coscienza del peccato, alla coscienza dell'incesto. Coscienza sociale.

Lo *studium*: l'abbandono transitivo, la sottomissione. Lo *studium*: l'uomo definito dal linguaggio, il soggetto costituito dal linguaggio, il soggetto dell'inconscio. *Studium sui. Cura sui.*

La *causa sui* doppia la *cura sui*. Meister Eckhart scrive:

Noi diciamo dunque che l'uomo deve essere così povero da non avere, e non essere, alcun luogo in cui Dio possa operare. Quando l'uomo mantiene un luogo, mantiene anche una differenza. Perciò prego Dio che mi liberi da Dio, perché il mio essere essenziale è al di sopra di Dio, in quanto noi concepiamo Dio come inizio delle creature. In quell'essere di Dio, però, in cui Egli è al di sopra di ogni essere e di ogni differenza, là ero io stesso, volevo me stesso e conoscevo me stesso, per creare questo uomo che io sono. Perciò io sono causa originaria di

me stesso secondo il mio essere, che è eterno, e non secondo il mio divenire, che è temporale. Perciò io sono non nato, e, secondo il modo del mio non esser nato, non posso mai morire. Secondo il modo del mio non esser nato, io sono stato in eterno, e sono ora, e rimarrò in eterno. Cosa invece sono secondo il mio esser nato, dovrà morire ed essere annientato, perché è mortale, e perciò deve corrompersi col tempo. Nella mia nascita eterna nacquero tutte le cose, ed io fui causa originaria di me stesso e di tutte le cose; e, se non lo avessi voluto, né io né le cose sarebbero; ma se io non fossi, neanche Dio sarebbe: io sono causa originaria dell'esser Dio da parte di Dio; se io non fossi, Dio non sarebbe Dio. Ma non è necessario capire questo [...]. (Sermone *Beati pauperes spiritu, quia ipsorum est regnum coelorum*)

Un occhio solo. L'occhio cosmico.

L'occhio nel quale io vedo Dio, è lo stesso occhio in cui Dio mi vede; l'occhio mio e l'occhio di Dio non sono che un solo occhio, una sola visione, una sola conoscenza, un solo amore. (Sermone *Qui audit me*)

L'uno. L'unico. L'unità.

Io e Dio siamo uno. Con la conoscenza accolgo Dio in me, con l'amore penetro in lui. (Sermone *Iusti vivent in Aeternum*)

La causa prima di ogni cosa è l'idea, il logos, il Verbo nel principio. (Commento al *Vangelo secondo Giovanni*)

Principio e fine. Alpha e omega.

Perché il Verbo sia, ce lo insegna il passo che segue: "Questo era in principio presso Dio". In generale, infatti, il fine è lo stesso del principio. Non ha un perché, ma esso stesso è il perché di tutto e per tutto, secondo Ap. 1, 8: "Io sono principio e fine". (*Id.*)

L'unità è circolarità.

Chi è dunque più nobile di colui che è nato, da una parte dall'elemento più alto e migliore della creatura, dall'altra dal fondo più intimo della natura divina e della sua solitudine? Io voglio condurre l'anima nobile nella solitudine, e là parlerò al suo cuore - dice il Signore attraverso il profeta Osea -. Uno con l'Uno, uno dall'Uno, uno nell'Uno e, nell'Uno, eternamente uno. (Trattato *Dell'uomo nobile*)

L'idea, l'uscita e il ritorno. Il distacco.

Io lodo il distacco più dell'amore. Perché l'amore - e questo è il suo lato migliore - mi obbliga ad amare Dio; mentre il distacco obbliga Dio ad amare me. (Trattato *Del distacco*)

L'idea, l'uno, il riconoscimento, la contemplazione.

Infatti l'uomo deve essere uno in se stesso e cercare l'uno in sé e nell'Uno, e riceverlo nell'Uno, ovvero unicamente contemplare Dio e ritornare, ovvero sapere e riconoscere che si ha un sapere ed una conoscenza di Dio. (Trattato *Dell'uomo nobile*)

La tortura è l'espedito della perfezione:

Nulla sa più di fiele del soffrire, e nulla sa più di miele dell'aver sofferto; nulla di fronte agli uomini sfigura il corpo più della sofferenza, ma nulla davanti a Dio abbellisce l'anima più dell'aver sofferto. Il più saldo fondamento su cui può sorreggersi questa perfezione è l'umiltà, giacché lo spirito di colui la cui natura striscia quaggiù nella più profonda bassezza, si innalza in volo verso le supreme altezze della Divinità. (Trattato *Del distacco*)

La *quaestio*, l'*observatio*: la tortura, la cura, la sottomissione, l'osservanza. Lo stato si salva conoscendosi e riconoscendosi attraverso l'osservanza da parte dei cittadini. La pratica curativa, la pratica penitenziaria, è ancora l'*observatio*, anche secondo il *Malleus maleficarum*. La cura è l'esorcismo che procede dal principio di trasparenza per definirsi come principio di evidenza e principio di illuminazione. L'*observatio* anche come "autopsia", la cura anche come "autopsia". Coscienza, autocoscienza: "autopsia", cioè l'osservazione, la visione con i propri occhi. La "cosa vista". L'"autopsia" è l'osservazione oculare, controllata. L'ocularità dell'osservazione è una virtù dell'esorcismo.

La quintessenza della cura di sé, dell'*epiméleia eautou*, è il sacrificio, fino all'ultimo sangue, fino all'ultimo nemico, fino all'ultimo male. La pratica del sacrificio è la pratica dell'ostilità. E dà il senso di ogni cerimoniale.

Ernst Jünger: l'idea di morte, il sacrificio (l'ultimo), la guerra (l'ultima), il sangue finale, il giudizio finale. "La prossimità della morte è salutare come una luce ignota". La morte per il paese e per la sua grandezza: la morte per l'idea. La guerra cosmica. L'idea guida la relazione, la guerra sta nella relazione, negata, rappresentata, formalizzata nella sua significazione universale, perché finale. L'*amor fati* si doppia sull'*amor mortis*: il gusto dell'ultimo sangue è il gusto della fine del tempo, dell'abolizione dell'odio e della sua assunzione, il gusto della spazialità pura. La morte è il volto del *daímon*. Ernst Jünger, il cavaliere della morte, l'alchimista dell'ultimo sangue che sgorga sul fiore. La morte esalta l'Eros. È una prerogativa dell'Uroboro:

Per strano che sia a intendersi per chi non si è mai battuto per restare in vita, la vista

dell'avversario, oltre a colmare di orrore, fa erompere una pressione pesante e insopportabile. È la voluttà del sangue, che fluttua sopra la guerra come la rossa vela delle tempeste sull'albero della galera nera e il cui slancio illimitato è paragonabile solo all'amore. (*La battaglia come esperienza interiore*, 1922)

La risonanza fra l'interno e l'esterno definisce la catastrofe contemplata dall'armonia cosmica. La libertà dell'estasi è la libertà della morte. L'ultimo pericolo è il sale dell'androgino:

Inoltre, il pericolo possiede una potente forza di attrazione. Somiglia alla vertigine, dove la tentazione selvaggia di gettarsi nel vuoto è ulteriormente accresciuta dal terrore dell'abisso. Il cuore che ha vissuto a lungo nella quietudine e nella sicurezza incomincia a poco a poco a virare verso l'inquietudine e a partire alla ricerca del pericolo come di un paese ignoto. In ciascuno di noi abita un demone che attende, per dispiegare le sue ali, che la vita sia minacciata. (*Id.*)

Togliete l'anoressia intellettuale: e avete l'accettazione mentale del sacrificio, dall'idea di morte alla morte per l'idea. Avete il cannibalismo bianco.

Prodezza è mettere in gioco la propria persona fino alle più ferree conseguenze, è lo slancio dell'idea contro la materia senza riguardo a ciò che può succedere. Prodezza è quella dell'uomo solo che si fa mettere in croce per la sua causa, prodezza è professare ancora e sempre, all'ultimo soprassalto nervoso, all'estinguersi dell'ultimo soffio, l'idea che abbiamo sostenuto fino alla morte. Se la porti il diavolo, un'epoca che vuole strapparci la prodezza e gli uomini! (*Id.*)

Il cavaliere della morte è il cavaliere dell'idea. Il soggetto si dilegua nella catena della morte e della rigenerazione: il sacrificio è la trasfigurazione dell'oblazione, segno ultimo della sottomissione.

[...] morire per le proprie convinzioni è quanto di più alto. È professione di fede, azione, realizzazione, amore, speranza, traguardo; in questo mondo incompiuto è qualcosa di perfetto, la perfezione per antonomasia. (*Id.*)

Il dono è il *daímon*, lo spirito. Il dono di morte. Ernst Jünger, l'eroe, il santo, il perfetto, il guerriero, il mistico. Il demone di Jünger.

Milano, 29 ottobre 2016